



**You have downloaded a document from
RE-BUS
repository of the University of Silesia in Katowice**

Title: La relazione fra filosofia e la poesia in Platone e Boezio

Author: Anna Maria Malina

Citation style: Malina Anna Maria. (2004). La relazione fra filosofia e la poesia in Platone e Boezio. "Scripta Classica" (Vol. 1 (2004), s. 23-29).



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIWERSYTET ŚLĄSKI
W KATOWICACH



Biblioteka
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki
i Szkolnictwa Wyższego

Anna Maria Malina

University of Silesia, Katowice

La relazione fra la filosofia e la poesia in Platone e Boezio

Ach, es giebt so viel Dinge zwischen Himmel und Erden, von denen sich nur die Dichter Etwas haben träumen lassen!

F. Nietzsche¹

Sia la filosofia che la poesia può essere definita in molti modi e con sfumature tra loro diverse. Ma quale è la relazione tra la poesia e la filosofia?

Nella *Consolatio Philosophiae* Boezio ha lasciato una descrizione allegorica della filosofia, la cui scultura può ancora oggi essere ammirata sulle facciate di alcune cattedrali europee. Egli ci ha trasmesso anche la definizione della filosofia² e la classifica delle discipline ad essa subordinate. Secondo Boezio la filosofia è «l'amore della sapienza», e quella sapienza è una realtà, un pensiero vivo e la causa di tutte le cose. Esiste in sé stessa ed è autosufficiente, non ha bisogno di nient'altro. Così rende più facile all'uomo la vita degna perchè illumina il pensiero dell'uomo chiamato da essa per mezzo dell'amore. La Filosofia, cioè l'amore della sapienza, può essere perciò concepita come inseguimento della Sapienza, ricerca di Dio, infine come l'amore verso Dio³. La Filozofia personificata viene nel carcere per consolare l'infelice Boezio, innanzitutto sottolineando e rivolgendo l'attenzione di lui piuttosto sulla propria sapienza morale piuttosto che non su quella speculativa. È «la maestra di ogni virtù»⁴. Grazie alla filosofia morale i filosofi raggiungono lo stato

¹ F. Nietzsche: *Also sprach Zarathustra. Ein Buch für Alle und Keinen*. Stuttgart 2000, p. 133.

² Boetius: *Consolatio Philosophiae*. Ed. K. Büchner. Heidelberg 1960 (da qui B., CP), I pr. 4.

³ E. Gilson: *Historia filozofii chrześcijańskiej w wiekach średnich*. Warszawa 1987, p. 92.

⁴ B., CP, I pr. 1: „Tu in has exsilii nostri solitudines, o omnium magistra virtutum, supero caridine delapsa vinisti?”

della perfezione che consiste nel modo in cui realizzano la loro etica. Essa non abbandona mai i suoi seguaci e sostenitori, resta con loro fino alla fine, senza timori delle accuse⁵. La Filosofia dice tra l'altro al condannato che noi, filosofi, dobbiamo aspettarci calunnie perchè il nostro chiaro obiettivo (*maxime propositum*) è l'incontentezza delle masse⁶. La Filosofia ci fa capire che la sapienza esporrà sempre l'uomo esporsi ai pericoli:

Nunc enim primum censes apud improbos mores lacessitam periculis esse sapientiam? Nonne apud veteres quoque ante nostri Platonis aetatem magnum saepe certamen cum stultitiae temeritate certavimus eodemque superstitute praeceptor eius Socrates iniustae victoriam mortis me astante promeruit?⁷

Pensi tu che questa sia davvero la prima volta che la sapienza corre gravi pericoli ad opera di una società corrotta? E non è forse vero che anche presso gli antichi, prima ancora che vivesse il mio Platone, io ho dovuto ripetutamente sostenere grandi battaglie contro le iniziative sconsiderate degli stolti, e che proprio durante la sua esistenza, il suo maestro Socrate meritò di riportare, con la mia assistenza, la vittoria su una ingiusta morte?

Oltre alla funzione terapeutica della filosofia, nella *Consolatio Philosophiae* appare ancora un'altra, e cioè quella della sua supremazia in relazione alle arti liberali. Questo diviene evidente se consideriamo l'opinione espressa dalla Signora Filosofia sulle arti liberali. Lei ne disprezza tutte, e in modo particolare la poesia. Lei ammonisce il suo seguace Boezio che attingeva dagli studi «eleatici e accademici». Inoltre lo rimprovera di esser entrato in contatto con le «Muse della poesia» che gli dettavano i poemi che scriveva. Erano proprio loro le responsabili dello stato in cui si trovava adesso. Egli si è ammalato a causa della sua obbedienza al dettato delle Muse. La Filosofia, come la «Alma Mater», le fa fuggire e si prende cura del suo affidato, si occupa di lui, lo salva dalle oppressioni:

Quae [sc. Philosophia] ubi poeticas Musas vidit nostro assistentes toro fletibusque meis verba dictantes, commota paulisper ac torvis inflammata luminibus: Quis, inquit, has scenicas meretriculas ad hunc aegrum permisit accedere, quae dolores eius non modo nullis remediis foverent, verum dulcibus insuper alerent venenis? Hae sunt enim, quae infructuosos affectum spinis uberem fructibus rationis segetem necant hominumque mentes assuefaciunt morbo, non liberant. At si quem profanum, uti vulgo solitum vobis, blanditiae vestrae detraherent, minus moleste ferendum putarem. Nihil quippe in eo nostrae ope-

⁵ B., CP, I pr. 3: „Atqui Philosophiae fas non erat incommittat relinquare iter innocentis? Meam scilicet criminationem vereretur et quasi novum aliquid accideret, perhorrescerem?”

⁶ B., CP, I pr. 3.

⁷ B., CP, I pr. 3.

rae laederentur. Hunc vero Eleatis atque Academicis studiis innutritum? Sed abite potius, Sirenae usque in exitium dulces, meisque eum Musis curandum sanandumque relinquite.⁸

Come vide attorno al mio letto le Muse della poesia che suggerivano parole al mio pianto, si turbo lievemente e con una luce cupa negli occhi, esclamò: Chi ha permesso che si accostassero al malato queste sgualdrinelle da teatro che non solo non possono offrire alcun rimedio ai suoi dolori, ma anzi con i loro dolci veleni li alimentano? Son proprio costoro che soffocano tra le sterili spine del sentimento la messe della ragione rigogliosa di frutti, e anziché liberare la mente umana dalla malattia, ne provocano l'assuefazione. Se le vostre lusinghe mi sottraessero qualche profano, come è vostre costume, riterrei meno grave l'affronto – nel suo caso infatti non sarebbe per nulla danneggiata l'opera mia –, ma sottrarmi proprio quest'uomo cresciuto negli studi eleatici e accademici? Andatevene, Sirene rovinosamente incantevoli e lasciate che siano le mie arti a prenderlo in cura e a guarirlo.

La Signora Filosofia guarda malvolentieri alle *poeticas Musas* (Muse poetiche) che si trovano nella lotta incessante contro le Muse filosofiche. *Certamen Musarum* cioè la rivalità delle Muse continua da secoli. Socrate spesso viene contrapposto al padre della poesia, Omero. Questa contrapposizione è una delle grandi antinomie esistenti nel pieno mezzo della tradizione europea, una tradizione sempre viva, tesa nel suo interno, non facile, una tradizione che viene uccisa da ogni semplificazione. Il dubbio sull'identità di Omero va risolto. Solamente il padre della poesia? Secondo Seneca, Omero era filosofo. Prima che imparasse a comporre delle poesie, è diventato un saggio. Perciò Seneca ci invita: "impariamo quello che ha portato Omero alla saggezza"⁹.

Qui appare un altro problema irrisolvibile, per la prima volta posto in evidenza da Platone: che cosa ha portato Platone a cacciare via i poeti del Paese¹⁰. Perché la Filosofia combatte una battaglia contro le Muse poetiche? Sarà vero che portino alla gente più danno che profitto? Perché bisogna allora cacciarle via da un paese ben organizzato¹¹? Il monologo della Signora Filosofia, pronunciato all'inizio di *Consolatio Philosophiae*, finisce nello spirito di Platone. Oltre alle Muse poetiche,

⁸ B., CP, I pr. 1.

⁹ Seneca: *Epistulae morales ad Lucilium* (da qui Sen., *Epist. ad Luc.*) 88, 5.

¹⁰ «È stato però il desiderio di Platone che solo la filosofia servisse come mezzo di educazione. Lui non solo combatteva Omero e consigliava cacciare via i poeti dalla «sua» repubblica ideale, ma anche rifiutava «l'istruzione generale». Le pretese da dittatore che si fanno sentire in ogni filosofia non erano mai state pronunciate con tanta passione e ostentazione come nel caso di quel pensatore, il più grande di tutti i pensatori greci. Le opinioni proclamate – sia pedagogiche che politiche – hanno subito la stessa sconfitta». E. R. Curtius: *Literatura europejska i łacińskie średniowiecze*. Przeł. A. Bowski. Kraków 1997, p. 43.

¹¹ Por.: Plato, *Res.*, 607 B.

nocive nella loro attività, viene riconosciuta la Musa filosofica, vera e utile, che «parla all'intelletto per mezzo delle argomentazioni e della filosofia»¹².

Jacques Maritain proclamava una volta un principio dedotto dal cuore della nostra tradizione: *distinguer pour unir* – distinguere per unire. Alfred Gawroński, tra altri, risponde a una domanda di grande importanza. Nel suo libro, conformemente al principio di J. Maritain, rivolge attenzione alle diverse funzioni della parola nella filosofia e nell'arte. Secondo la sua opinione la poesia è «prima di tutto l'evo-cazione, la rappresentazione, il canto, quindi era monologo delle forze sovrumane che si sono impadronite dell'uomo e parlano con le sue labbra. Invece la nuova disciplina, la filosofia, ha preso la parola nella sua capacità di costruire ponti stabili tra un uomo e l'altro e tra l'uomo e il mondo, e cioè la parola nel dialogo»¹³.

La filosofia non imbroglia nessuno e non promette una felicità illusoria. La sua perfezione consiste nel fatto che supera le arti liberali¹⁴, e prima di tutto quelle poetiche. Non senza importanza rimane la sua funzione terapeutica, cosa di cui manca alla poesia. L'arte poetica non è in grado di garantire a nessuno un'assistenza completa. Per di più, le Muse poetiche avvelenano l'intelletto umano, sopraffanno la sua ragione. Fanno abituarsi alla malattia essendo contemporaneamente dolci fino all'insopportabile. Riflettendo sulla supremazia della filosofia sulle arti liberali, vale la pena ricordare, già menzionata, *La Lettera ottanta otto* di Seneca, in cui le arti in generale e l'arte poetica in particolare è stata completamente degradata, la filosofia invece, come l'arte di vivere, innalzata e messa sul piedistallo:

Quare liberalia studia dicta sint, vides: quia homine libero digna sunt. Ceterum unum studium vere liberale est, quod liberum facit. Hoc est sapientiae, sublime, forte, magnanimum. Cetera pusilla et puerilia sunt.¹⁵

Ludwig Wittgenstein ha osservato che «la Filosofia è una lotta contro l'incantamento della ragione effettuato dalla lingua». Bisognerebbe però decidere se, per caso, non abbiamo a che fare con un abuso increscioso, quando la filosofia cerca, in modo illegittimo, di competere con la poesia? Così come lo fa la Signora Filosofia in *Consolatio Philosophiae* di Boezio. Tutta la nostra riflessione, non solo filosofica, si svolge in una lingua. Ovviamente, per difendersi dalle illusioni è inevitabile un'analisi possibilmente più sobria della lingua. Quest'analisi costituisce l'antidoto contro le violenze che i testi fanno alla mente umana, le violenze il cui meccanismo di persuadere e di indirizzare i pensieri dell'uomo verso certe, e non diverse, conclusioni, non

¹² Plato, *Res.*, 548 B.

¹³ A. Gawroński: *Dlaczego Platon wykluczył poetów z Państwa?* Warszawa 1984, p. 18.

¹⁴ Sen., *Epist. ad Luc.* 88, 20: „Quemadmodum prima illa, ut antiqui vocabant, litteratura, per quam pueris elementa traduntur, non docet liberales artes, sed mox percipiendis locum parat, sic liberales artes non perducunt animum ad virtutem, sed expediunt”.

¹⁵ Sen., *Epist. ad Luc.* 88, 2.

è chiaro a lui. La mitomania, invece, il fatto di lasciarsi influenzare dai miti, può portare a tragiche conseguenze nella vita dell'uomo. Tali situazioni si sono verificate più di una volta nella storia dell'umanità. Nel periodo in cui la letteratura europea si stava cristallizzando è accaduto un fatto cruciale e caratteristico. Si tratta dell'atteggiamento di Socrate e dei suoi discepoli nei confronti della lingua. Havelock definisce quest'attitudine in modo chiaro. Secondo lui, «l'atteggiamento di Socrate e dei suoi discepoli era prima di tutto una prova di aumentare l'influsso della lingua»¹⁶. Era una prova di arrivare, tramite la lingua, ai valori universali, prima di tutto nel settore dell'etica. Per i Greci l'epica omerica era una grande enciclopedia. Lo studioso tedesco Jaeger ha constatato che «la storia della poesia greca è anche la storia della paideia greca e che, entrando nei particolari tecnici della sua composizione e del suo messaggio, possiamo capire perché il suo influsso era così vasto e anche perché si è rivolta contro di lei la reazione così violenta dei sostenitori del metodo dialettico, prima di tutto Socrate e Platone»¹⁷. Ebbene, l'uomo che si era trovato in una cultura dove si recitavano le epopee tribali, non aveva possibilità di sviluppare le proprie convinzioni. L'obiettivo dell'educazione era quello di conservare l'insieme prezioso delle credenze e dei modelli di comportamento, e di elaborare, in ciascuno dei membri della società, la «mentalità di formule»¹⁸.

Nell'ultimo libro della *Repubblica* Platone accusa con sarcasmo e attacca la poesia e i poeti. Vuole escludere dalla paideia greca i maggiori poeti, a cominciare da Omero fino a Euripide. Qual'è il principale motivo di questo? Platone, essendosi trovato nel mezzo di un aspro conflitto tra la cultura di trasmissione orale e quella di trasmissione scritta, definisce in modo preciso quello che è la poesia. Nel nono libro della *Repubblica* dice che la poesia è «una paralisi della mente», aggiunge però: «della mente degli ascoltatori». E quindi non un processo creativo, che fa nascere l'opera poetica, ma la psicologia della percezione poetica è una realtà estremamente pericolosa. Gli innumerevoli sforzi, che servono a memorizzare il testo poetico da parte degli ascoltatori, non solo non portano alla identificazione con i protagonisti del romanzo, ma soprattutto escludono le riflessioni fatte da una distanza critica. La riflessione e la distanza, secondo Platone, sono indubbiamente i più grandi e i più pericolosi nemici della tradizione orale. Perciò la poesia, secondo le argomentazioni di Platone, presentate nel quinto libro della *Repubblica*, è la nemica più grande della filosofia perché essa provoca la sottomissione psichica e si rivolge piuttosto alla sensibilità superficiale del destinatario che non al suo intelletto¹⁹. La poesia

¹⁶ E.A. Havelock: *A Preface to Plato*. Harvard U.P., Cambridge Massachusetts 1963, *Prefazione*.

¹⁷ A. Gawroński: *Dlaczego Platon...*, p. 44.

¹⁸ E.A. Havelock: *A Preface...*, cap. VII.

¹⁹ Il ritmo e la lingua poetica influenzano alcuni strati della nostra coscienza: "E' uno strato irrazionale delle emozioni patologiche, indomabili e variabili, grazie alle quali sentiamo qualcosa, ma smettiamo di riflettere. Se ci facciamo influenzare da loro, possono distruggere le facoltà razionali, grazie ai quali la nostra anima personale è in grado di guarire e la scienza trova le basi dello sviluppo". Ibid., cap. III.

provoca la sottomissione negli ascoltatori e li induce a una passiva identificazione con la sua visione. Il fatto di lasciarsi influenzare dal fascino di «alto parlar», imitazione passiva e identificazione di ogni ascoltatore con il personaggio di cui si parla, viene chiamato *mimesis*. La poesia, grazie alla sua facoltà di evocare emozioni e di memorizzare letteralmente il testo ha un influsso distruttivo sulla capacità dell'individuo di riflettere oggettivamente. Perciò Platone si oppone al sistema educativo consolidato nella tradizione; contrasta l'abitudine di fissare la scienza nella forma ritmica²⁰. Fortunatamente ci sono le situazioni in cui le impressioni sensuali risultano contraddittorie. In questi casi l'anima stupita è costretta a fare analisi, suscitare in sé una riflessione²¹. Una situazione del genere è, ad esempio, l'atmosfera piena di orrore e disperazione, nella quale si fanno sentire le parole della *Primo Carme* di *Consolatio Philosophiae*:

Quid me felicem toties iactatis, amici?
Qui cecidit, stabili non erat ille gradu²².

Perché, o amici, tante volte esaltaste la mia felicità?
Chi è caduto, non sapeva costui ben reggersi suoi passi.

Il prigioniero ha subito emozioni patologiche, indominabili, grazie alle quali è in grado di sentire qualcosa, prima di tutto la paura, non si sa di che cosa, e poi praticamente ha smesso di riflettere. Se il suo terapeuta, nella persona della Signora Filosofia, non fosse apparso a tempo, avrebbe ceduto a quelle emozioni, e esse avrebbero distrutto le facoltà razionali, grazie alle quali l'anima personale è capace di guarire. La Filosofia sveglia in lui le sue capacità di riflessione critica, lo costringe a spiegare che cosa aveva detto e a ripetere lo stesso con altre parole. Il discorso non finisce subito. Gradualmente appare la riflessione e il ragionamento. La Filosofia desta la coscienza del disperato ed impaurito, che aspettava ormai solo la morte, dall'autopnosi di una lingua sognatrice e lo incita alla riflessione astratta. La Filosofia costruisce nella *Consolatio Philosophiae* un ponte tra l'uomo e il mondo, e cioè la parola nel dialogo. La poesia, invece, è solo un'evocazione, una rappresentazione, un canto. È monologo delle forze sovrumane che si sono impadronite del protagonista e che parlano con la sua bocca.

²⁰ "Invece la filosofia richiede dall'uomo che rifletta su quell'esperienza e che la ordini, richiede la riflessione su quello che l'uomo dice, al posto di una ripetizione sottomessa. Invece di un identificarsi con ciò che uno dice o sente dire, l'uomo dovrebbe crearsi una distanza, guardarsi come 'soggetto' che è diverso dall'oggetto, che riflette su di esso, lo analizza, lo valuta non limitandosi alla sua imitazione (*mimesis*)". Ibid.

²¹ Vedi Plato, *Res.*, 524 a 7; 524 b 4; 524 d 3; 524 e 4.

²² B., *CP*, I m. 1, 19-20.

Anna Maria Malina

Związek filozofii i poezji w twórczości Platona i Boecjusza

Streszczenie

W *Consolatio Philosophiae* Boecjusz porusza problem, który po raz pierwszy postawił Platon. Dlaczego filozofia toczy bój z Muzami poetyckimi? Czy naprawdę przynoszą one ludziom więcej szkody aniżeli pożytku? Monolog Pani Filozofii, wygłoszony na samym początku *Consolatio Philosophiae*, kończy się w duchu Platona. Doskonałość filozofii polega na tym, iż przewyższa ona sztuki wyzwolone, zwłaszcza poetyckie. Nie bez znaczenia jest jej funkcja terapeutyczna, czego sztuka poetycka jest pozbawiona. Sztuka poetycka nie jest w stanie nikomu zagwarantować pełnej opieki. Co więcej, Muzy poetyckie zatruwają umysł człowieka, zagłuszają jego rozum. Natomiast filozofia jest walką przeciw zaczarowaniu rozumu przez język. Filozofia w *Consolatio Philosophiae* buduje pomost między człowiekiem a światem, a więc słowo w dialogu. Natomiast poezja jest przede wszystkim ewokacją, przedstawieniem, śpiewem. Jest monologiem sił nadludzkich, które zawładnęły bohaterem *Consolatio Philosophiae* i przemawiają jego ustami.

Anna Maria Malina

Beziehung zwischen Philosophie und Poesie im Schaffen von Platon und Boetius

Zusammenfassung

In *Consolatio Philosophiae* von Boetius taucht ein Problem auf, das zum ersten mal von Platon berührt worden war. Warum kämpft Philosophie gegen poetische Musen? Haben die Menschen wirklich mehr Schaden als Nutzen bei ihnen? Der am Anfang von *Consolatio Philosophiae* gehaltene Monolog der Frau Philosophie endet im Platons Geist. Die Vollkommenheit der Philosophie liegt darin, dass sie die freien Künste, vor allem poetische, übertrifft. Es ist nicht ohne Bedeutung, dass sie im Unterschied zu poetischer Kunst eine therapeutische Funktion ausübt. Die poetische Kunst ist nicht im Stande, einem Menschen eine volle Fürsorge zu gewährleisten. Vielmehr vergällen die poetischen Musen den menschlichen Verstand und überhören seine Vernunft. Die Philosophie dagegen sagt den Kampf gegen Verzauberung der Vernunft durch die Sprache an. In *Consolatio Philosophiae* baut die Philosophie eine Brücke zwischen dem Menschen und der Welt, also ein Wort im Dialog. Die Poesie dagegen ist vor allem Evokation, Vorstellung und Gesang. Sie ist ein Monolog von übermenschlichen Kräften, die den Helden von *Consolatio Philosophiae* übermannt haben und für ihn sprechen.